

# Tra Agostino e Pascal, le “Confessioni” di Tolstoj

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nel novembre del 1879, quando ha poco più di cinquant'anni, Lev Tolstoj scrive a un amico per informarlo che sta lavorando a un'opera non propriamente letteraria. Il mese successivo comunica alla moglie di voler comporre un lavoro nuovo sia nei contenuti che nella forma. Ed è proprio in questo periodo che il grande scrittore russo, insieme ad altri testi, redige un'opera che verrà data alle stampe qualche anno più tardi e che, in seguito, riceverà, ma non dall'autore stesso, il titolo *Confessioni*, opera di recente riproposta a cura di Maria Bianca Luporini e Pier Cesare Bori (Marietti 1820, pagine 136, euro 10,00).

Si sa che all'origine di questo scritto vi fu una profonda crisi spirituale e si è pure consapevoli di quale fu il

punto di approdo di essa: le *Confessioni* contengono – afferma infatti Tolstoj stesso a tale riguardo – «l'esposizione di quel corso della mia vita personale e di quel corso di pensieri che mi hanno condotto alla convinzione che nella dottrina cristiana si trova la verità».

Lo scritto tolstojano incorse negli strali della censura, ebbe in Russia una circolazione clandestina e venne pubblicato per la prima volta nel 1884 in Svizzera. Nelle *Confessioni* Tolstoj descrive lo stato d'animo di un uomo che, sebbene baciato dal successo e dalla gloria, si accorge della vanità del vivere e riflette su di essa fino a sfiorare la disperazione. Quando tutto intorno sembra crollare come un castello di carte, si apre uno spiraglio: è quello dell'umanità semplice che ogni giorno dice sì alla vita, riconoscendola come un dono. Si tratta, in ultima analisi,



Lev Tolstoj

della fede, di quella cristiana in particolare. Afferma Tolstoj: «Dio è colui senza il quale non si può vivere. Conoscere Dio e vivere è la stessa cosa. Dio è la vita». E prosegue: «Su questa dottrina religiosa si fonda, o per lo meno ad essa è indissolubilmente legata, l'unica conoscenza del significato della vita che mi sia stata rivelata. Per quanto ciò possa apparire folle alla mia vecchia pervicace ragione, è questa l'unica speranza di

salvezza». In tali parole non si può non sentire un'eco pascaliana: la razionalità non è capace di rispondere alle domande decisive riguardanti il senso della vita; soltanto la fede, per quanto in modo paradossale, è in grado di farlo.

Nelle *Confessioni* si avverte pure la presenza della filosofia di Schopenhauer, che Tolstoj aveva cominciato a leggere alla fine degli anni Sessanta, cogliendone a fondo il messaggio tragicamente pessimista. Infine, di grande importanza è anche il difficile rapporto con la Chiesa ortodossa, la quale, agli occhi di Tolstoj, non testimonia adeguatamente Cristo; ma – egli non ha dubbi al riguardo – soltanto facendo perno su di Lui e sul Suo amore è possibile uscire dalle sabbie mobili del dubbio e dell'insensatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

